

**L'europarlamentare Gianni Vattimo ieri in procura**

IN PROCURA Alle Vallette, il filosofo aveva indicato due attivisti come suoi collaboratori **Vattimo interrogato dai pubblici ministeri** **«L'alta velocità sarà un'opera del cavolo»**

→ «Sono sereno e ho fiducia nella magistratura. Da quando hanno condannato Berlusconi, anzi, ho ancora più fiducia». Con questa battuta, nel primo pomeriggio di ieri, l'europarlamentare Gianni Vattimo ha risposto ai giornalisti che lo attendevano fuori dal palazzo di giustizia di Torino. Il filosofo è stato convocato in procura dai due pubblici ministeri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo e invitato dai magistrati a spiegare le circostanze della sua visita in carcere, alle Vallette, a un attivista No Tav. Sull'episodio, datato 15 agosto 2013, la magistratura ha aperto un fascicolo, che per ora è senza ipotesi di reato. In quella occasione, il politico era accompagnato da due militanti del movimento contro l'alta velocità ferroviaria: Nicoletta Dosio e Luca Abbà. L'esponente politico aveva indicato in Dosio e Abbà i suoi due consulenti. Vattimo rischia l'incriminazione per falso ideologico. Sulla vicenda, tuttavia, il politico si è dichiara

rato ieri assolutamente tranquillo e avrebbe spiegato ai magistrati che Dosio e Abbà sono le due persone da lui contattate tutte le volte in cui è necessario affrontare il tema dell'alta velocità ferroviaria. «In questo senso mi sono sentito di poter dichiarare che sono due miei consulenti», ha commentato. Dosio è stata ascoltata ieri mattina dai due pm, Abbà invece non si è presentato in procura a causa di un problema con la sua automobile.

«I magistrati fanno il loro lavoro - ha aggiunto l'europarlamentare -, Caselli ha le sue ragioni. Io, però, penso che sulla questione Tav la stia mettendo giù troppo dura. Se in Italia dovesse mai esplodere il terrorismo, non sarà a causa del Tav ma della disoccupazione e della crisi economica. Nutro grande rispetto per Caselli, con il quale sono sempre stato in ottimi rapporti - ha aggiunto Vattimo -. Ci davamo anche del tu. È stato lui, un giorno, quando l'ho incontrato a un'iniziativa pubblica, a dirmi

«con te non posso più parlare perché sei testimone al processo per i fatti del 3 luglio 2011». Fatti, quelli dell'estate di due anni fa, relativi agli scontri avvenuti in Valle di Susa tra manifestanti e forze dell'ordine e costati il ferimento di duecento tra poliziotti e carabinieri.

«Io non sono d'accordo con chi brucia capannoni o macchinari, non lo giustifico - ha proseguito il filosofo -. Ma dico che bisogna capire perché si è arrivati a questo punto, a questo clima del cavolo. Il fatto è che la popolazione non è mai stata davvero consultata sul Tav: al massimo hanno parlato di far passare la ferrovia in un certo posto o qualche metro più in là. Nessuno ha mai ascoltato la gente. Ed è un errore di base. Se nessuno ascolta la gente, come fa la gente a farsi ascoltare? Sono convinto - ha concluso l'europarlamentare - che il Tav sia un'impresa del cavolo».